

Gremita di genti, la stazione si apriva, si presentava, in tutta la sua dinamicità, persone in arrivo, in partenza, in stallo. L'incessante nevrotico lavoro degli operai, addetti alle pulizie che entravano e uscivano da un treno dormiente all'altro, uomini in divisa F.S. presi d'assalto da spaesati turisti, che con i loro cappellini, le loro macchine fotografiche e carichi di valige, rimbalzavano da un binario all'altro, da un ufficio informativo a un passante e ancora un passante. La vita di questa stazione simile ad un alveare brulicante di api operose, non finiva qui, affollavano i più disparati individui di ogni sesso di ogni razza di ogni età. In compagnia della persona amata in gruppo o da soli di fretta o con calma. Tra i tanti un ragazzo, Filippo, seduto solitario in un seggiolino, quelli disposti a file messi lì per rendere un po' più confortevole l'attesa dei viandanti. Sorrideva fissando un punto del pavimento che non guardava, stava sognando da veglio fantasticava sul suo imminente viaggio. Aveva risparmiato centesimo su centesimo per un anno intero, privandosi di tutto ciò che considerava superfluo. 12 mesi di austerità premiati però con un tour in compagnia solo di se stesso, che gli avrebbe fatto toccare mezza Europa e più. E ora in procinto di partire si immaginava i paesaggi che avrebbe attraversato, fiumi monti e mari lontani, i sapori che avrebbe gustato, le persone che avrebbe conosciuto. Un orologio appeso al muro scandiva il tempo, ogni volta che uscito dai suoi pensieri alzava lo sguardo le lancette gli ricordavano di essere esageratamente in anticipo. Ma l'eccitazione e le reiterate premurose raccomandazioni dei suoi genitori, lo avevano catapultato fuori di casa e nei ansiosi giorni precedenti la faticosa data, aveva sbrigato tutte le faccende rimaste in sospeso, aveva calorosamente salutato tutti gli amici "statemi bene e non prendetevela se vado via da solo ma è una esperienza che voglio fare".

Filippo stava per alzarsi, ma un tuono lo raggelò nella sedia. La metallica voce degli auto parlanti, con tono pregno di dolore, annunciava l'incidente appena avvenuto a 120 Km dalla loro stazione. Un deragliamento misterioso, misteriosi anche gli effetti e le vittime, ma la portata di tale incidente sembrava senza pari almeno nella storia italiana. Il silenzio piombò pesante nell'intera stazione, per essere interrotto dopo qualche secondo dalla nenia del brusio generale "o mio Dio" "speriamo non sia così grave" fino al cinico "basta che non bloccano gli altri treni".

Il ragazzo si sentiva confuso, frastornato, è sempre stato incredibilmente suscettibile agli avvenimenti del mondo, per un attimo si è immaginato il treno devastato dal destino e i corpi dilaniati dei suoi passeggeri, rabbriviva, si sentiva quasi mancare allora incominciò a vagare per la stazione, accompagnato dall'idea di morte che perforava divorava la sua mente.

Arriva di fronte alla porta del bagno, Filippo voleva rinfrescarsi il mesto viso ed entra.

Un uomo chino sul lavandino con il dorso scoperto si stava lavando, il ragazzo venne subito colpito dai tatuaggi sulla vecchia pelle di esso. Un Dioniso e un Apollo, entrambi nati da uno scrigno si fronteggiavano guardandosi negli occhi, ricoprivano tutta la schiena del signore che girandosi salutò con un grande sorriso il ragazzo.

Filippo mosse qualche esitante passo in avanti, ora i due si riflettevano sullo specchio e osservandosi attraverso esso il giovane chiese "non a sentito cosa è successo, come fa ad essere così sereno" si sentì rispondere "sì un vero peccato, una tragedia, ma molte volte in queste occasioni ciò che ci turba è la morte che con tutta la sua imprevedibilità ci piomba davanti agli occhi" effettivamente Filippo, da quando aveva appreso la notizia, non aveva mai smesso di riflettere e di formulare considerazioni sulla fine della vita. Dopo qualche istante muto, interrogò l'uomo dinanzi a se "anche fosse chi non a paura della Morte ognuno a suo modo prova terrore per il come o il quando" il signore continuando a sorridere disse "sì anch'io in passato a volte mi sono chiesto in che modo, dove e quando perirò, ma poi mi sono accorto della stupidità di questi pensieri" frettolosamente Filippo chiese "perché?" l'uomo sereno disse "come un leggero soffio di vento, inatteso inaspettato, una soffice coperta di seta, la morte, ci avvolge, sopisce ci addormenta per sempre. Impossibile vincerla, non è lecito vincerla, improvvisa o lentamente ci abbraccia con il suo tocco raggelante, ci muta in un ricordo delebile, per poi lasciarci a una semplice incisione su una lapide incapace di contenere tutto noi stessi. Poco su cui riflettere, non vi è nulla da pensare, è sull'altra faccia della moneta che dobbiamo concentrarci. La Vita. Esse tra dolori e spasmi ci dona mera gioia, eterna pura felicità. Occorre inseguire, trovare e mai tradire la luce che portiamo negli

occhi, tenue riflesso dell'anima, che si infiamma, che si espande, riempie tutto noi stessi, quando siamo in contatto fisico o interiore con ciò che amiamo, una musica, una poesia, un paesaggio a noi caro, un amico, la persona che sogniamo, è soggettivo e interminabile l'elenco del bello nel nostro mondo, nella nostra piccola limitata realtà. Non abbandoniamoci nel buio.

Palmi Corrado